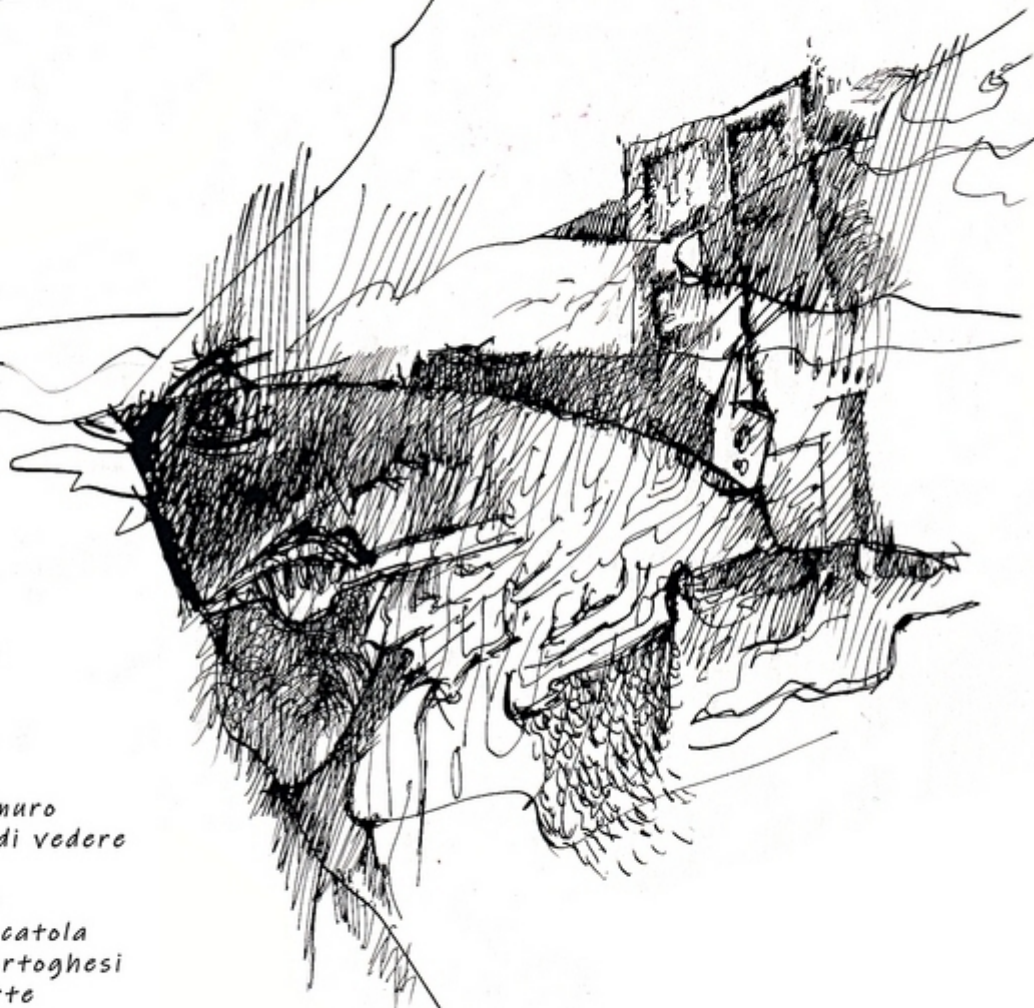




Mario E. R. Bianco

**EPISODI MINORI
DELLA VITA
DEL CAPITANO ACHAB**

E fu allora
che il capitano Achab
si mise a rimirare
i suoi mostri vari
compresa la sua casa
a wilderness
ed a Capo Palinuro
dove sperava di vedere
il sole
anche di notte
e i capodogli in scatola
come acciughe portoghesi
e le femmine morte
di Filitosa e Filicudi
ed altri scarabei vari
volanti
che gli giravano in testa
e gli procuravano
ronzii perenni

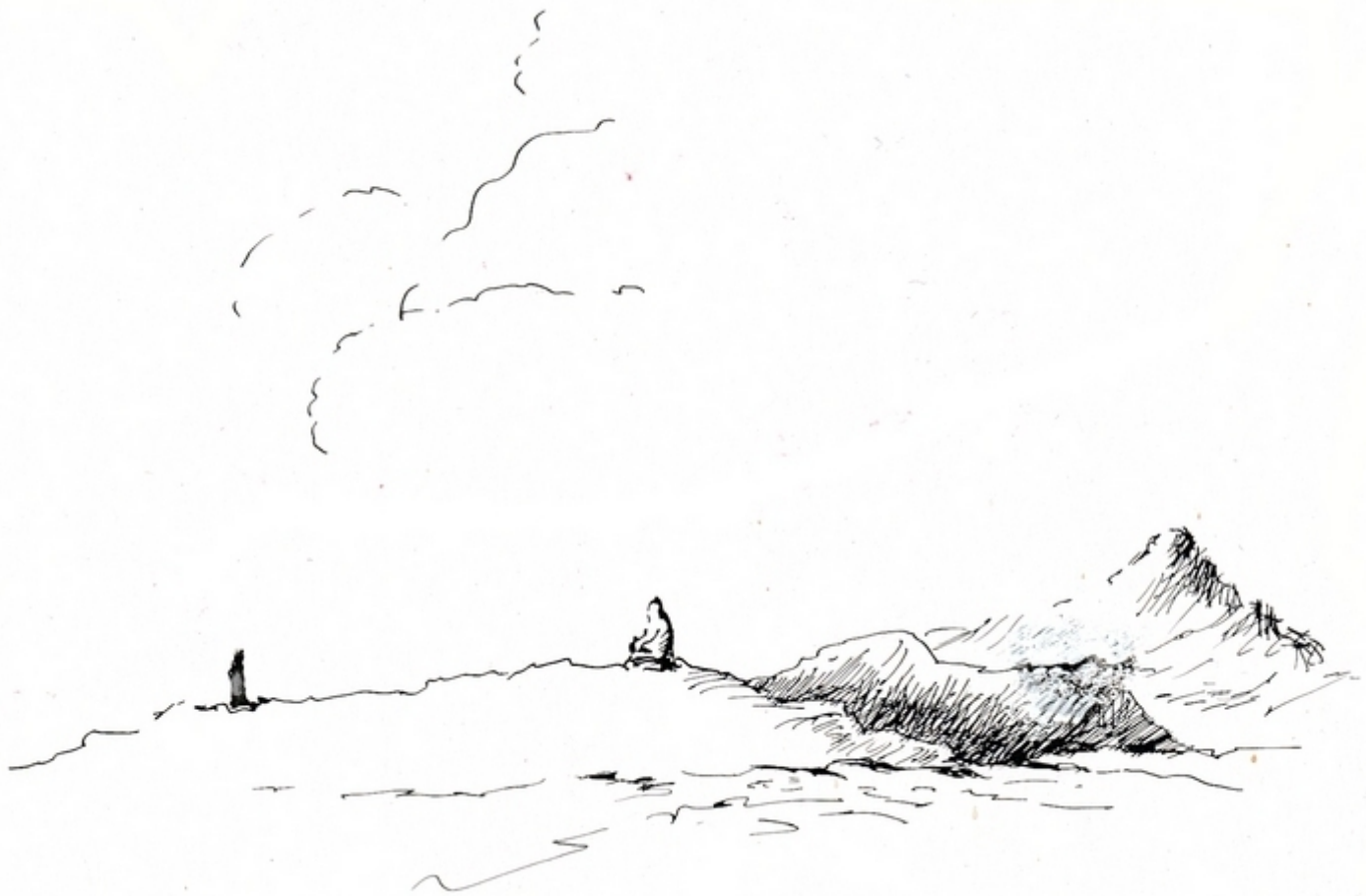




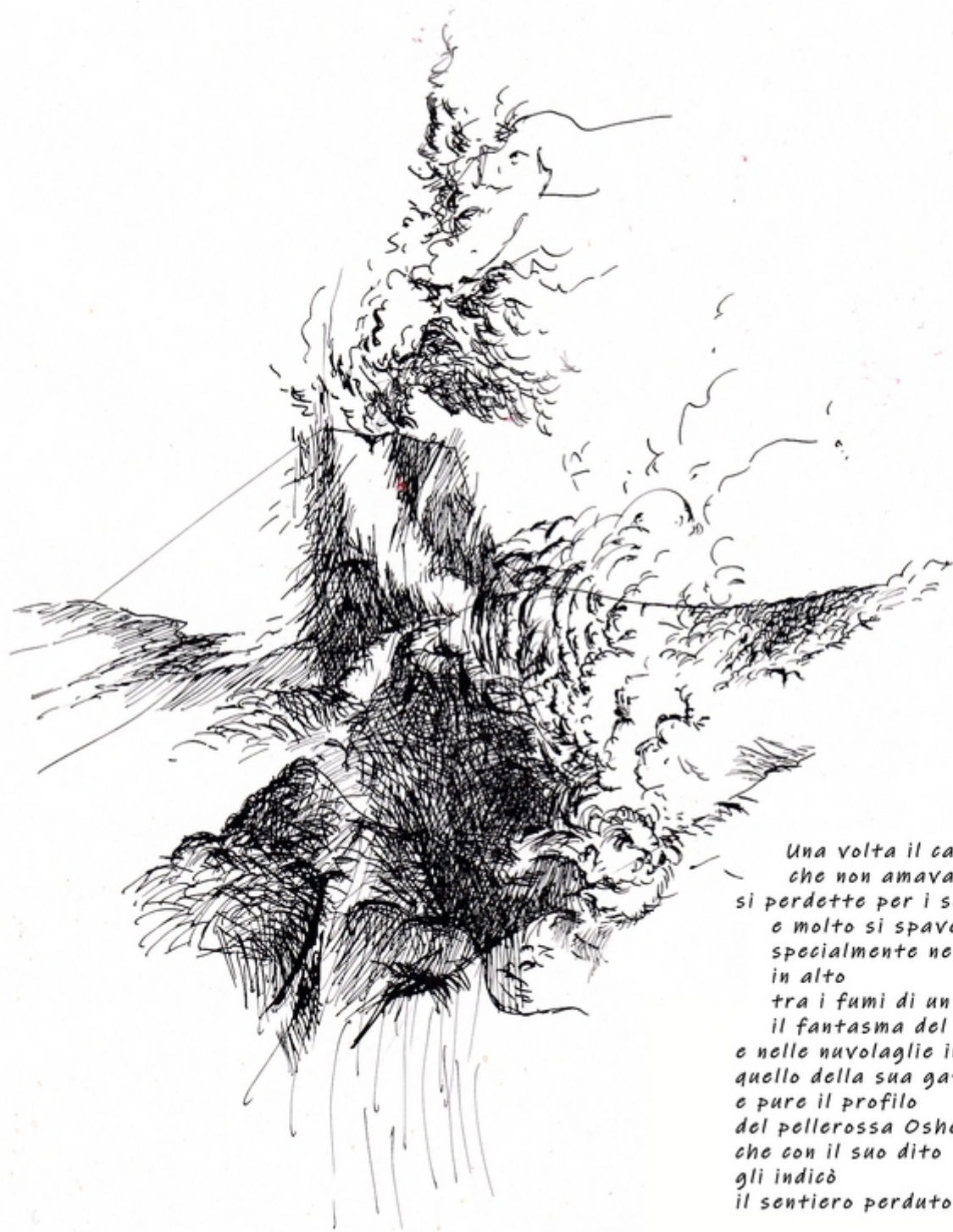
La casa del Capitano Achab
e dalla sua mamma
era una bellissima casa
che il lucertolone Egidio
voleva sempre mangiare,
ma lui ci aveva
il suo orsettone Ciccillo
che lo proteggeva
per cui non piangeva mai



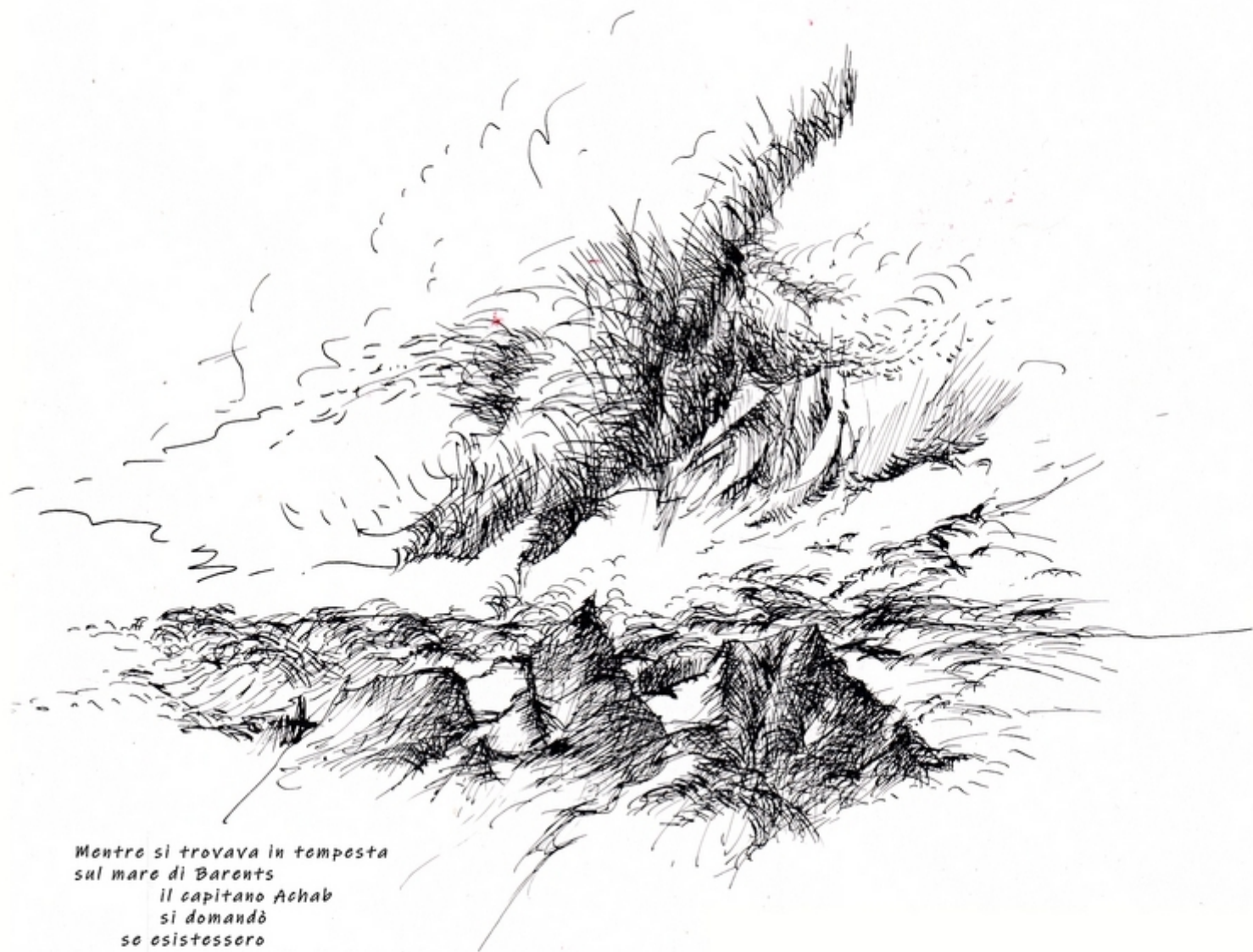
Il capitano Achab ebbe paura
quando giunse
alle rovine di Urartu
di fronte al leggendario re Raul Mendoza
che si dice
leggesse negli occhi la mente altrui
e soffrì molto
temendo che vedesse
gli occhi strani tenebrosi immensi
che lo squadravano nei suoi sogni la notte,
bevve con lui
una bottiglia di pessima Slivovica
ed innumere coppe di the
e scoprì che costui temeva
la sua guardia del corpo.



*Il capitano Achab
sbarcato su di un isolotto deserto
presso lo stretto di Tsushima
vi trovò una statua di un buddha
e gli raccontò tutte le stupidaggini
della vita sua di baleniere,
ma visto che la statua
non rispondeva
spatò per terra
e ivi perse la sua pipa di ciliegio.*



Una volta il capitano Achab
che non amava la montagna
si perdette per i sentieri del Perù
e molto si spaventò
specialmente nel vedere
in alto
tra i fumi di un vulcano
il fantasma del suo cane Artù
e nelle nuvolaglie in basso
quello della sua gatta Lalla
e pure il profilo
del pellerossa Osheola
che con il suo dito
gli indicò
il sentiero perduto.



*Mentre si trovava in tempesta
sul mare di Barents
il capitano Achab
si domandò
se esistessero
maggiori ostacoli alla luce del sole
o sotto il livello delle onde
e scorgendo sempre più ombre
di scogli occulti
comprese e decise
che ciò che non si vede
è molto più potente
di quanto è manifesto.*



Quando vide affiorare
il primo fisentere
il capitano Achab, benché giovanissime
si domandò

al largo delle isole Galapagos
se simili bestie,
quali i lamantini o manati,
le grandi tartarughe,
nascano in opposizione all'uomo
o per essere da lui dominate ed uccise
e mangiate
per quanto lui non amasse
carni di simili bestie.



Sugli scogli di Trinidad
scorse una rosa una volta
il giovane Achab
nata lì, quasi per miracolo,
e non osò coglierla
meravigliato alquanto
e il suo cuore fu rapito
dalla nostalgia
del giardino della sua casa lontana,
ma il rombo del mare
lo distrasse poi
e la rosa non fu
che un'apparizione passeggera.



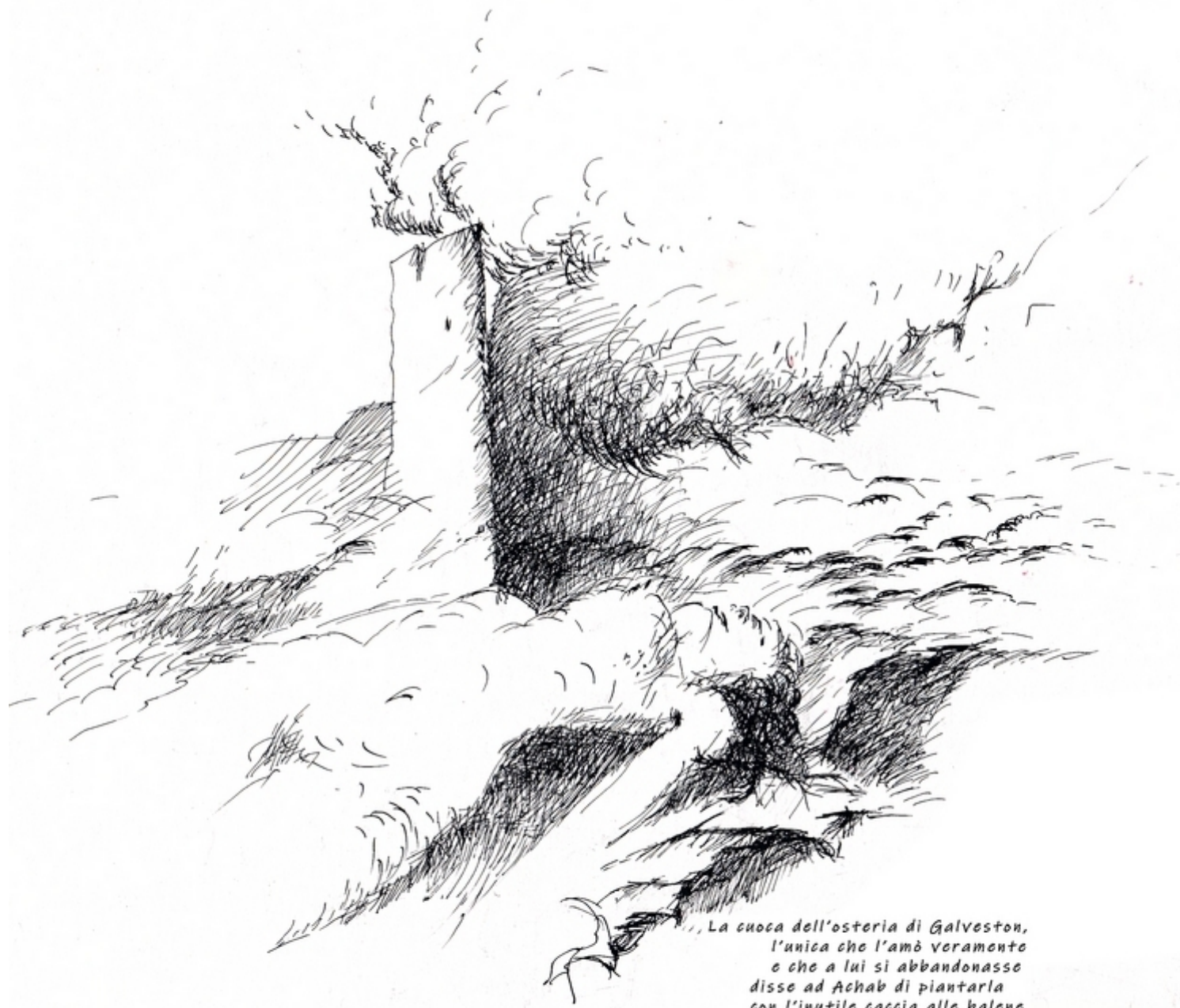
Il capitano Achab
a capo San Vicente
incontrò un delfino che gli parlò
e gli disse
di lasciare la caccia alle balene
ed i suoi diuturni pensieri
per ascoltare
i rumori grandi e sottili
delle onde e dei venti,
ma Achab rispose
che non era possibile questo:
non era nella sua natura.



*Il capitano Achab guardò
la saracca disseccata
nell'arco della finestra
e la paragonò
alla eterna libertà e costrizione
del creato
e un po' ne pianse,
poi per consolarsi
ne mangiò un pezzo
con pane
ed un ineffabile burro d'arachidi.*



Avvistata la terra di Re Giorgio
ghiacciata e desolata
ultimo approdo dei balenieri,
Ahab si domandò
se quelle scorbutiche e tetre montagne
che già alcune volte aveva conosciuto
non fossero estranee
a qualche angolo oscuro
del suo cuore
presso il quale
qualche volta transitava.



... La cuoca dell'osteria di Galveston,
l'unica che l'amò veramente
e che a lui si abbandonasse
disse ad Achab di piantarla
con l'inutile caccia alle balene
per darsi alla pesca del merluzzo
che gli avrebbe reso lo stesso
ed avrebbe permesso loro
di vedersi più spesso,
ma Achab le fece una promessa da marinaio.



*Navigando presso lo stretto di Magéllano,
sognò il capitano Ahab
e si svegliò assai sudato,
spalancò il finestrotto della cabina
e vide il suo sogno ancor più vero,*

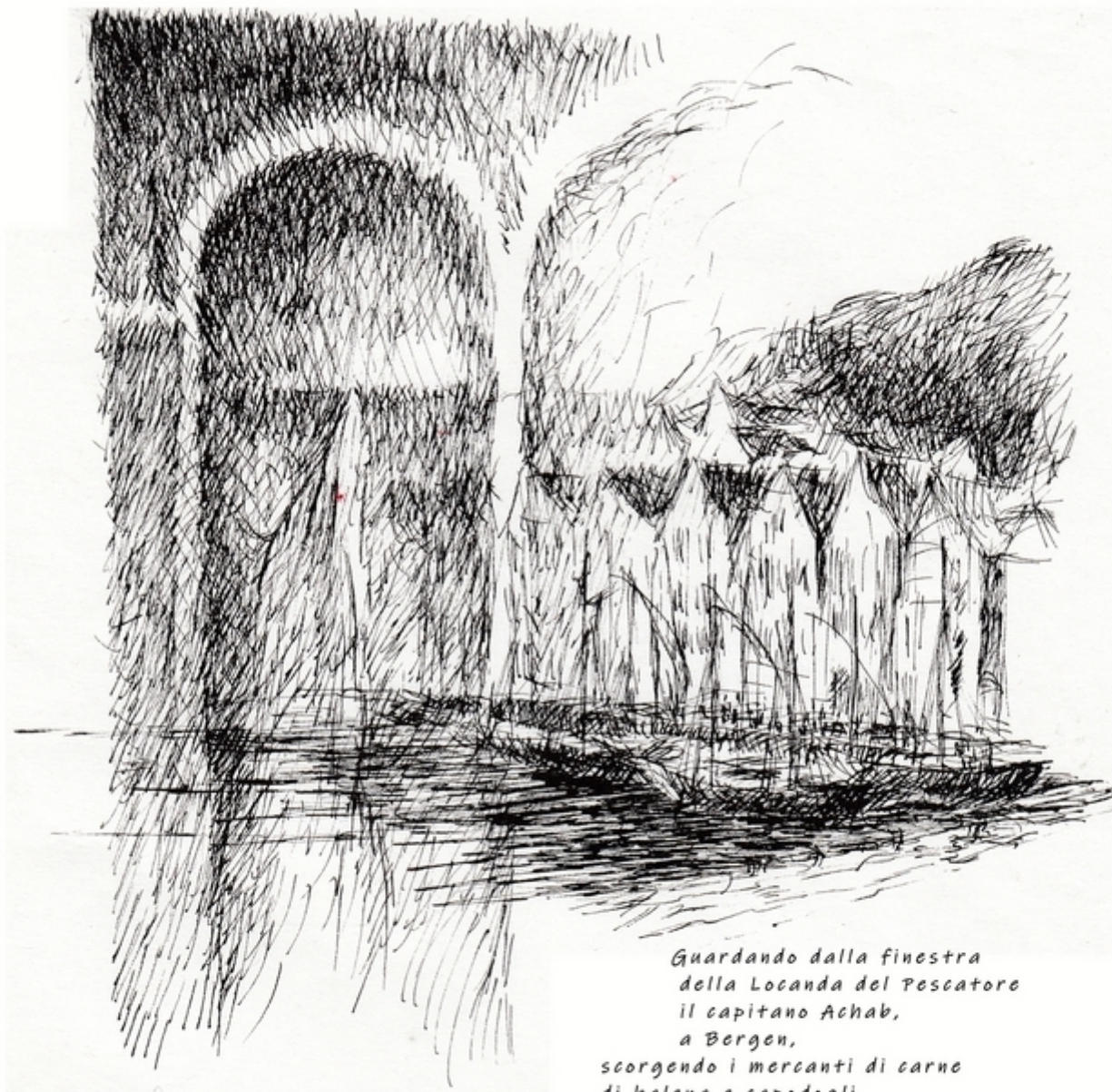
*nel vento gli parve che una montagna
avesse un occhio e lo squadrasse
e decise che
se guardare in quell'occhio
era il proprio destino
ben ci avrebbe guardato.*



*Quando varcava la soglia
della propria cabina,
Achab sentiva di entrare in una porta
di antica casa,
della sua antica casa
e quand'anche il mare agitasse la sua goletta
quel legno scricchiolante gli faceva compagnia.*

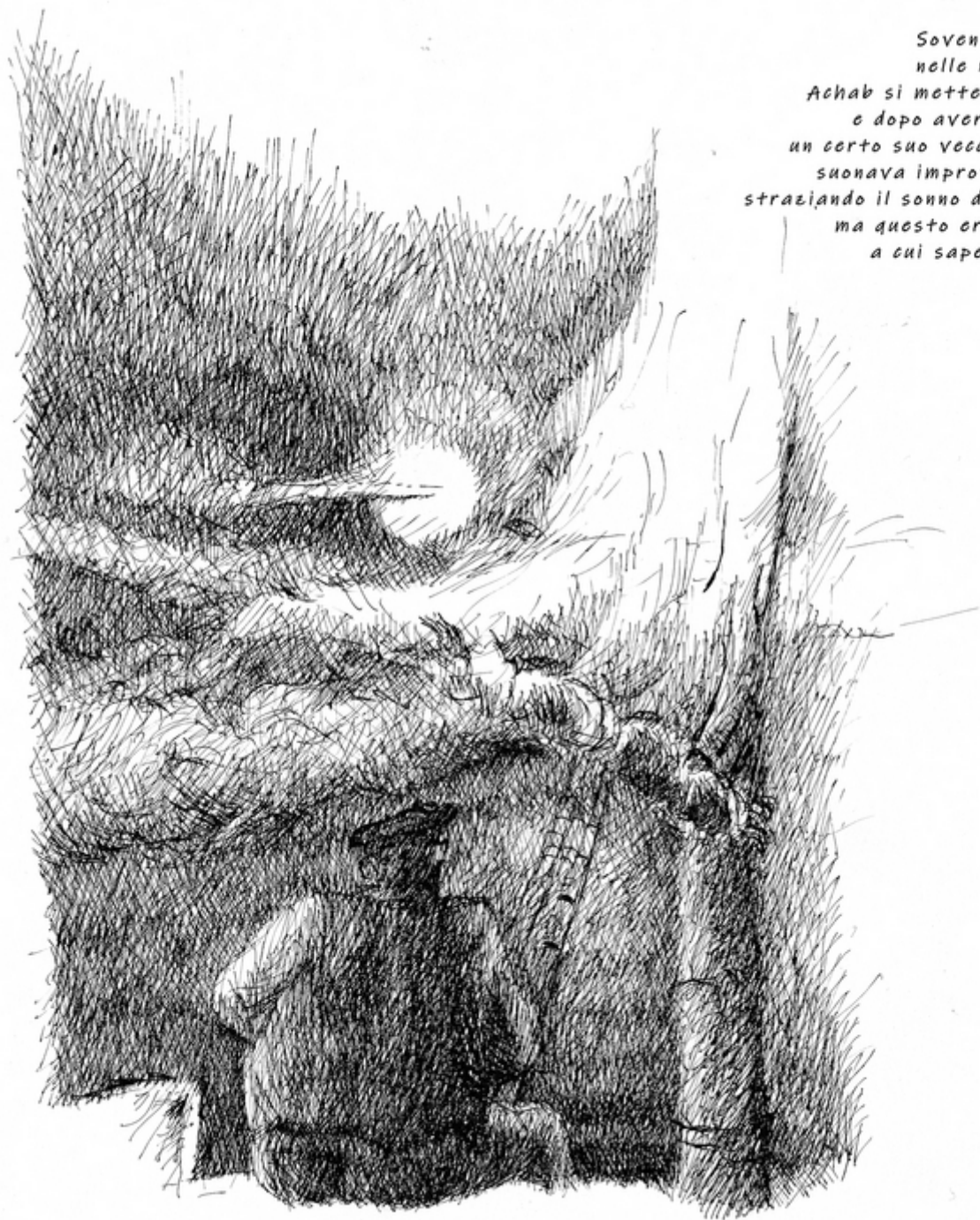


*Gli disse il vecchissimo capitano Mac Laglen:
"Tutta la vita ad aspettare
alla finestra quel pesce
che fosse pescato
e poi alla fine capire
che quel pesce sei tu".*



*Guardando dalla finestra
della Locanda del Pescatore
il capitano Achab,
a Bergen,
scorgendo i mercanti di carne
di balena e capodogli
si domandò
quanto in vero gli costasse questa sua fatica
e quanto valesse
sul molo di Bryggen
il suo diuturno impegno.*

*Sovento
nelle notti di bonaccia
Ahab si metteva sul cassero
e dopo aver cacciato fuori
un certo suo vecchio bandoneon
suonava improvvisate gigue
straziando il sonno dell'equipaggio,
ma questo era l'unico suono
a cui sapeva veramente
abbandonarsi.*

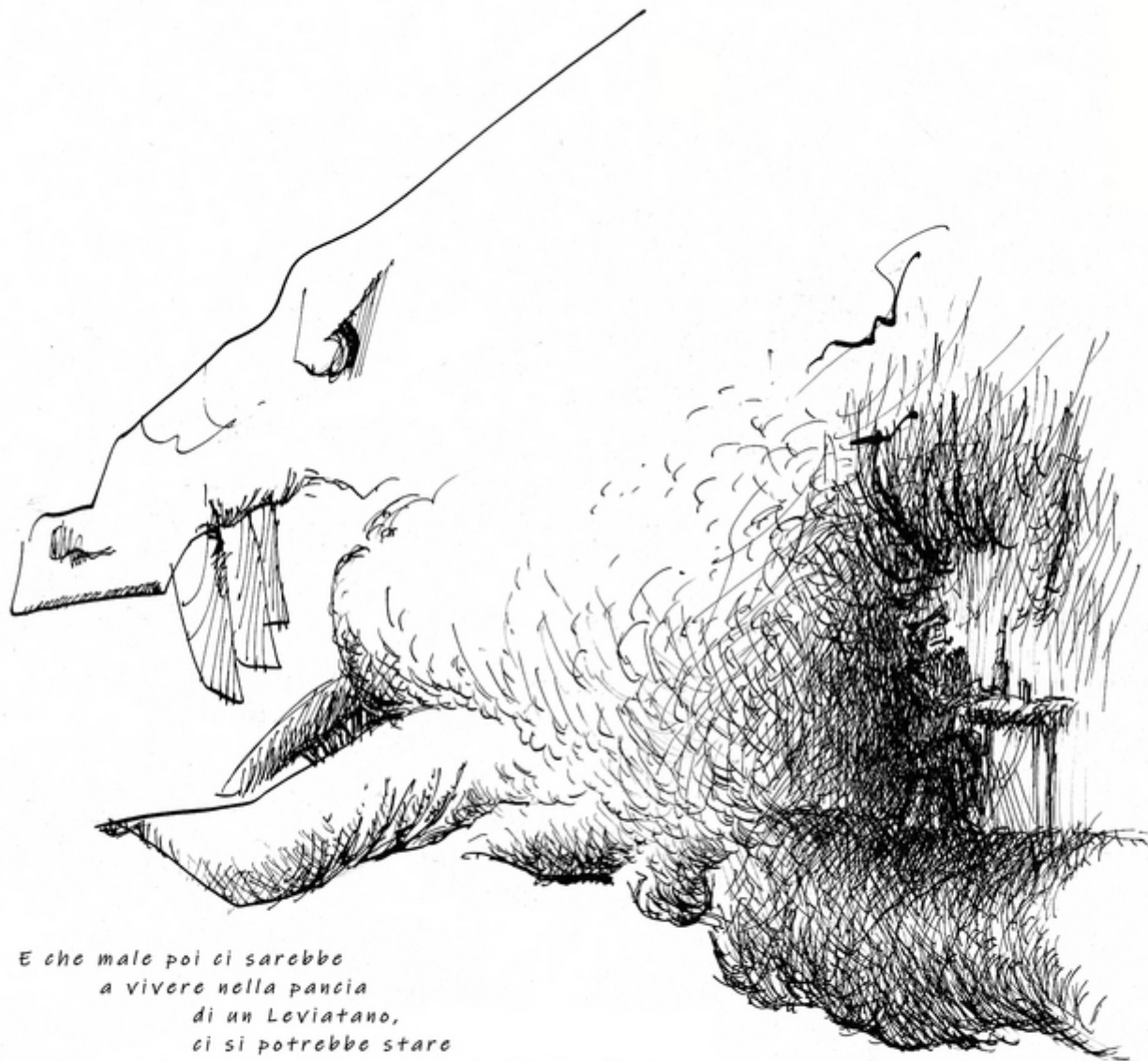




*Se quella porta si doveva valicare
si valicasse
con o senza la sua goletta
che fosse di acqua, di gelo, di fuoco
purché fosse chiara e netta
nella sua mente.*



E in una notte
Achab ebbe visione
che mare e acqua e cielo
si confondessero
e poi in un fuoco
e poi in etere
confluissero
e ne fu scosso
per la sua propria pochezza,
ed in essi
ebbe voglia di naufragare.



*E che male poi ci sarebbe
a vivere nella pancia
di un Leviatano,
ci si potrebbe stare
a bere in pace una bottiglia di rhum
al riparo dalle ingiurie
e dalle nequizie del mondo,
ci stettero pure Giona
ed un falegname toscano
di nome Geppetto
e poi ci sarà sempre un dopo.*

